

# Gli artisti palestinesi lanciano una piattaforma globale per la resistenza e la creatività

**M** [mondoweiss-net.translate.google.com/2024/06/palestinian-artists-launch-global-platform-for-resistance-and-creativity](https://mondoweiss-net.translate.google.com/2024/06/palestinian-artists-launch-global-platform-for-resistance-and-creativity)

Steve Francia

June 9, 2024

Alcune persone potrebbero supporre che il 2024 sia stato un brutto anno per Ahmed Hmeedat per lanciare il Consorzio degli artisti palestinesi. La nuova impresa è un “luogo virtuale” per vedere l’arte e incontrare artisti in Palestina e, se si sceglie, acquistare le loro opere. Ma chi può pensare all’arte, tanto meno comprarla, mentre il genocidio apocalittico dello stato israeliano accelera la cancellazione fisica della Palestina e dei palestinesi? Come potrebbe la coscienza degli amici della Palestina permettere loro di acquistare arte invece di donare tutto ciò che possono per aiutare milioni di vittime e opporsi alla complicità degli Stati Uniti?

Ma non dimentichiamo che l’arte suscita sentimenti profondi che collegano la nostra immaginazione alla vita di altri distanti nel tempo, nello spazio e nella cultura. In questo caso, l’arte è una forte contropinta al continuo sforzo di disumanizzare i palestinesi da parte di Israele e del suo fedele alleato, gli Stati Uniti.

Yusuf Abudi, un palestinese americano, la pensa così, e ora è partner del progetto Consortium, che Hmeedat ha avviato con lo sviluppatore web creativo Elias Amro.

Consideriamo l’impatto dell’arte dell’artista del Consorzio Alaa Albaba, residente nel campo profughi di Al Amari a Ramallah-Al Bireh, che anche prima dell’attuale guerra subiva spesso incursioni mortali da parte delle forze di occupazione israeliane. Nelle foto, il campo si presenta come un labirinto angusto e impoverito di vicoli e residenze squallide, intessute di cavi elettrici cadenti. Nei dipinti di Albaba, però, vediamo qualcos’altro, come in quello qui riportato.



Il campo profughi di Alaa Albaba

Il campo è affollato, sì. Impoverito, senza dubbio, ma pieno di vita, speranza e gioia umana, che sentiamo nel calore dei colori espressivi e nel modo in cui si gonfiano verso il cielo come un banco di nuvole di palloncini quadrati. Sembrano sogni e aspirazioni che nascono dalle residenze rettangolari sul terreno e dai loro abitanti. Intellettualmente sapevamo già che , anche nei campi miserabili, esistevano la vita, l'amore e i momenti di felicità. Ma le immagini svettanti di Albaba si trovano a loro agio nel nostro campo visivo. L'idea che i campi non ospitino altro che rabbia e risentimento viene spazzata via da un vivido senso della vita interiore delle persone e della nostra comune umanità.

Photographic artists also find ways to shoot bittersweet arrows of human truth into the intimate recesses of our minds. Rehaf Al-Batniji of Gaza City focuses on “the street,” which in Gaza includes miles of glorious beaches. She composes images of color, light, the human form, and arresting visual details that convey the irrepressible beauty of life in Gaza before October, and the people’s deep attachment to the place. “I use my art to research reality,” she said on a recent Consortium webinar, as these two works show:



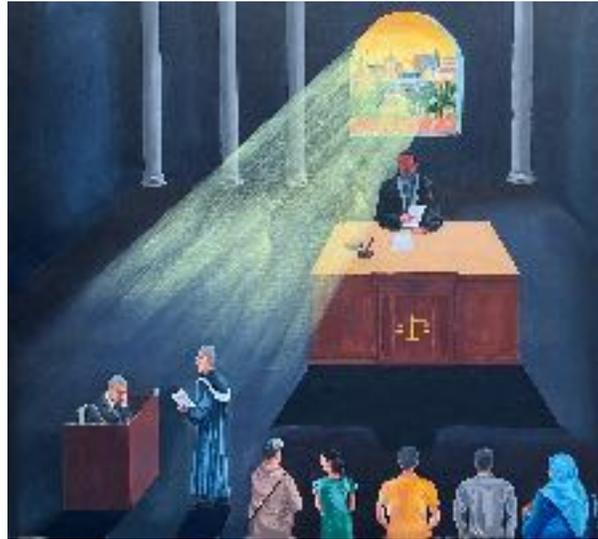


In A Land Where The Blood Of The Rose Is A Martyr, And The Blood Of The Martyr Is A Rose  
by Rehaf Al Batniji



The Thread That Connects the City by Rehaf Al Batniji

As an artist, Hmeedat portrays a wide array of subjects in many media. His paintings often are witty and imaginative as in “The Trial II” :



The image captures the imagination. Here is the quiet, deliberate administration of justice, with the sun of beautiful Palestine pouring into the solemn courtroom, warming the pillars of international human rights law and giving immediacy to its imperative but often seemingly impossible application in Israel-Palestine. (The painting is exhibited at Ravensworth Baptist Church in Annandale, Virginia.)

In another painting, Hmeedat depicts the spirit of resistance in an original way: a wooden board, a big hammer – and a lively little bunch of nails that successfully dance away from the blows. Wildly imaginative, this visual sets one to thinking, hoping, and even believing that the arc of justice will bend toward the Palestinian cause.

Indeed, in creating the Consortium, Hmeedat is offering member artists a positive way to emerge from under the hammer of the Occupation onto what he calls “a free, global platform for Palestinian artists to professionally showcase their artwork and network, brainstorm, and sell their artwork to people who are eager to obtain authentic pieces.” Through webinars members directly connect with fellow artists, with the international art world – and the Palestinian public.

Only a few months since its launch, the platform already is receiving attention and exploring collaborations with art professionals in the U.S. and the U.K. More Palestinian artists are making contact with the idea of joining the project.

The Consortium doesn't have specific criteria for choosing art and artists. “We don't want to limit their creativity or narrow the range of art available to visitors and buyers,” Hmeedat says. “We look for artists who are eager to showcase their artwork, who are constantly producing, whether full-time or part-time.” The element of resistance can be more or less evident in the work, but it's always there, baked into the lives of all Palestinian artists. “Just making art is resistance because it's inherently about human dignity and flourishing,” Yusuf Abudi says.

Il logo del Consorzio è una rappresentazione dell'aquila reale palestinese, che è una specie in via di estinzione, di cui ne rimane solo una coppia . (Notare il colore dell'occhio lungimirante dell'aquila, che strizza l'occhio al frutto vivificante degli uliveti della Palestina. )

“La nostra identità nazionale è essenziale per il progetto”, spiega Hmeedat. “Ispira in noi un senso di sforzo e possibilità collettivi”. Vuole che la piattaforma sia degli artisti e che questi appartengano al Consorzio. Pertanto, i membri sono invitati a contribuire per aiutare a far crescere il progetto. Un membro sta creando una raccolta di poster ; un altro ha accettato di gestire le operazioni sui social media del Consorzio. "Abbiamo lo slancio e le vibrazioni sono buone", dice.

Oltre a tutto ciò, il Consorzio mira a utilizzare la sua finestra artistica sulle realtà palestinesi, visibili e invisibili, per rendere i palestinesi orgogliosi dei loro artisti – e come potente strumento di solidarietà. Tolstoj scriveva che l’arte è “un mezzo di unione tra gli uomini, unendoli negli stessi sentimenti, ed è indispensabile per la vita e il progresso verso il benessere degli individui e dell’umanità”. Questo non è mai stato più vero – o più importante – che nel caso dell’arte palestinese.

---

### **Steve France**

Steve France è un giornalista e avvocato in pensione della zona di Washington. Attivista per i diritti dei palestinesi, è affiliato alla rete Episcopal Peace Fellowship Palestina-Israele e ad altri gruppi cristiani di solidarietà palestinese.

---

**PRIMA DI ANDARE** – I media mainstream hanno raggiunto un nuovo minimo poiché ripetono acriticamente le bugie del governo per giustificare l’assalto israeliano a Gaza. **Mondoweiss è stato presente fin dall’inizio, respingendo questa campagna volta a creare consenso al genocidio.**

Stiamo combattendo la cronaca parziale e la retorica disumanizzante **costruendo una piattaforma affinché i palestinesi possano raccontare le loro storie con parole proprie.**

Dobbiamo fare di più. Tutti noi. **Ti unirai a noi** nella lotta contro i pregiudizi dei media e ci aiuterai a riportare la verità sulla Palestina?

© 2021 Mondoweiss. Tutti i diritti riservati.